

# Fine vita, la Camera fa impantanare la legge

di Gianni Santamaria

della Camera Rocco Buttiglione (Udc)

## IL DISEGNO DI LEGGE CALABRÒ DAL SENATO ALLA CAMERA

- Con 150 voti favorevoli, 123 contrari e 3 astenuti, il Senato ha approvato il 26 marzo il disegno di legge "Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento", o Dat (relatore Raffaele Calabrò, Pdl).
- All'articolo 1 la legge "riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, fino alla morte accertata nei modi di legge" (1° comma).
- Nello stesso articolo "vieta ogni forma di eutanasia e di assistenza o di aiuto al suicidio, considerando l'attività medica nonché di assistenza alle persone esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute".
- Ancora nell'articolo 3, l'alimentazione e l'idratazione sono definite "forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita. Esse non possono formare oggetto di Dat". La Dat "può essere revocata o modificata in ogni momento" ma non si applica "in condizioni di urgenza o quando il soggetto versa in pericolo di vita immediato (art.4).
- "Le volontà espresse dal soggetto nella sua Dat sono prese in considerazione dal medico curante che, sentito il fiduciario, annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno. Il medico non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche o la deontologia medica" (art.7).
- La Commissione Affari sociali della Camera ha avviato l'esame del testo (relatore Domenico Di Virgilio, Pdl). Dopo il dibattito generale, sono iniziate le audizioni. La Conferenza dei capigruppo ha deciso che l'Aula di Montecitorio esaminerà il testo non prima di dicembre.

Il fine vita a fine anno. Tra i mesi che ci separano dalla svolta verso il 2010, la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha scelto di mettere in calendario solo per dicembre la discussione in aula del disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, approvato in marzo dal Senato. Dicembre non sarà crudele come, secondo il poeta Eliot, il mese di aprile. Ma certo è che il delicato provvedimento è finito - Pd e Pdl per una volta d'accordo - dritto dritto in fondo a una lista che contiene la modifica della legge finanziaria, e poi i discussi provvedimenti sull'omofobia e sulle regole per la cittadinanza agli stranieri. Si è aperto un cassetto dentro il quale fare scivolare (e magari col tempo dimenticare) la cosa? Alcuni deputati di ambo gli schieramenti non ci stanno e promettono vigilanza sui tempi, impegnandosi a realizzare un'ampia divisione su un testo che abbia punti fermi in difesa della vita. «Non credo possa passare una volontà di affossare - risponde il vicepresidente

- C'è una discussione aperta soprattutto nel Pdl. Alla fine, però, credo che passerà la nostra linea: il lavoro fatto al Senato è buono, non va buttato via, e su alcune questioni fondamentali non è possibile tornare indietro. Non sarebbe corretto per la Camera ricominciare daccapo. Non sarebbe, però, neanche corretto blindare il testo».

Occorre dunque un «serio lavoro» per modificare il testo senza venire meno ai punti fondamentali. Opera che servirebbe a «ottenere un consenso più ampio fra chi ha legittime perplessità, ma non ha l'obiettivo ideologico di introdurre l'eutanasia in Italia, cosa che non sarà possibile con il nostro consenso». E a «chiarire e proteggere il testo da possibili accuse di incostituzionalità», conclude Buttiglione. Per Paola Binetti (Pd) il problema presenta due facce. Anche lei difende senza mezzi termini il ddl uscito dal Senato. E ragiona: «Se si vuole prendere un po' di tempo per approfondire e poi realizzare una buona legge a salvaguardia della vita è

un conto. Non è questione di etichetta, ma di far emergere un "no" a qualsivoglia forma di eutanasia e di accanimento, facendo emergere tutta la bellezza e la rilevanza terapeutica dell'alleanza medico-paziente».

«L'ultima cosa che vorrei, però - questo il rovescio della medaglia per la deputata teodem -, è che la legge venga messa in una sorta di "parcheggio"».

Sul fatto che vengano ritenuti prioritari argomenti come l'omofobia e la cittadinanza la parlamentare è netta: «Siamo contrari a ogni forma di violenza. Per questo non vorremmo che possa essere esercitata su pazienti che non sono in grado di esprimere la propria volontà». Quando risponde al telefono è appena uscito dall'ufficio di presidenza della Commissione Affari sociali, il relatore del provvedimento a Montecitorio, Domenico Di Virgilio (Pdl). L'organismo parlamentare ha appena fissato un altro calendario, quello delle audizioni di società scientifiche e associazioni (tra cui Scienza & Vita), che si terranno rispettivamente mercoledì e giovedì prossimi, precedute martedì dall'intervento, a nome del governo, di Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare. Per arrivare a fine ottobre, o all'inizio di novembre, all'approvazione in commissione del testo base. Sul calendario d'aula licenziato dai capigruppo il medico, già sottosegretario alla Salute, esprime insoddisfazione, e promette attenta vigilanza. «Onestamente mi aspettavo che si potesse chiudere prima. Ma se c'è un impegno preciso, e non ci sono segnali di una volontà di tergiversare o rimandare alle calende greche, non vedo problemi. Vigileremo affinché questa calendarizzazione sia effettiva, come credo». Pronta a vigilare anche

Luisa Santolini (Udc), che giudica la decisione di ieri «l'ennesima dimostrazione che sui temi eticamente sensibili questo Parlamento non è attrezzato, non è preparato; non ha voglia di affrontarli ed è diviso su tutto». Non solo tra schieramenti, ma anche all'interno dei partiti (tranne il suo, sostiene con orgoglio la parlamentare di Casini), che intende promuovere al più presto un incontro dell'intergruppo trasversale sui temi etici, per «un'azione compatta, in modo da anticipare i tempi, anche se è dura. Ci sono sicuramente pressioni». Ad esempio, «di gruppi come il Pd, che non vuole affrontare argomenti scottanti al momento del congresso», l'analisi.

**L**ex presidente del Forum delle famiglie promette, comunque, battaglia: «Qualcuno forse spera in dicembre, quando c'è un po' di lassismo in vista del Natale, per fare un colpo di mano. Lo impediremo». La Santolini, infine, vede segnali di voler cambiare la legge, o di fare una "soft law" (vedi la lettera a Fini di alcuni parlamentari) che ritiene preoccupanti. «A passi felpati si cerca di aprire un varco. Io sono contraria a concedere qualunque cosa. Non voglio mollare, perché altrimenti può verificarsi una deriva difficilmente controllabile».

## «Ma ci sono diritti decisivi che vanno sottratti all'arbitrio»



**L**a riflessione giuridica è al centro del dibattito in Commissione Affari sociali della Camera, dove nei giorni scorsi un deputato si chiedeva se «questa legge aumenta o riduce la libertà dei cittadini», dando per scontato che il diritto abbia questa funzione. Dissente Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova e presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, secondo il quale la funzione del diritto è «promuovere il bene comune». «Se ragioniamo in termini liberalistici il concetto di bene comune viene meno, visto che si pensa solo a tutelare il singolo. Ma questa visione è estranea alla nostra tradizione giuridica, e anche civile. Per noi tale obiettivo è raggiunto con deliberazioni del Parlamento democraticamente eletto».

**Oggi i giudici sembrano ergersi a protagonisti nell'individuazione di nuovi diritti. Cosa ne pensa?**

«Il dibattito sul diritto è cambiato rispetto a vent'anni fa. Un tempo vigeva il dominio del positivismo giuridico: si seguiva scrupolosamente la norma, applicandola in qualsiasi caso, anche quando sembrava ingiusta. Un principio messo in discussione dalle Corti internazionali sui diritti umani, e dalla stessa Corte Costituzionale».

**Quali sono le conseguenze di questo cambiamento?**

«Oggi il rispetto della legge positiva, in alcuni ambiti, è diventato assolutamente relativo. Ogni giudice può stabilire da sé quale sia il diritto innovando l'ordinamento, come è successo nel caso Englaro da parte della Cassazione».

**Cosa occorre fare?**

«Riaffermare il valore assoluto della vita attraverso la legge. Oggi i giudici, andando contro principi fondamentali del nostro ordinamento, stanno conferendo un carattere di assolutezza all'autodeterminazione del singolo, che considerano al di sopra di tutto, anche della vita stessa. Suggestivo una riflessione approfondita sui valori in gioco che porti a un bilanciamento in cui la vi-

ta prevalga sull'autodeterminazione. Ma il bilanciamento spetta alla legge e non al giudice».

**Si riferisce alla legge sul fine vita?**

«Certo, perché oggi questa valutazione è fatta dai singoli giudici, ma ciò vorrebbe dire rinunciare ai principi su cui si deve basare il nostro ordinamento, visto che ogni giudice parte da concezioni etiche molto diverse. Un terreno d'incontro si trova solo riaffermando che il bene comune è raggiunto attraverso la tutela del bene-vita di ognuno».

**Per il fine vita si parla di norma "leggera" e poco prescrittiva. Cosa ne pensa?**

«In altre condizioni storiche e giuridiche sarei pienamente d'accordo. La materia oltre a essere molto delicata è anche difficilmente determinabile. Il confine tra accanimento terapeutico e abbandono del malato è sottile e va valutato con scrupolo. Ma quando i giudici conferiscono una tale forza a principi che contrastano con la tutela della vita, addirittura attribuendo alla nutrizione assistita il carattere di terapia medica e non di sostegno vitale, allora è necessario ricomporre un bilanciamento tra beni che dia la priorità alla vita».

**Si dice che occorre una legge di compromesso...**

«Non è possibile. Per bilanciamento intendo che l'autodeterminazione - importante ma non assoluta - va riportata al suo posto. Ha un forte peso quando il paziente deve scegliere la linea terapeutica da seguire, o se sottoporsi o meno a un intervento. Ma quando parliamo di pazienti non in grado di esprimere il proprio consenso servono più garanzie. Il Parlamento deve fissare regole per la ricostruzione di una volontà ipotetica, ma in questi casi l'autodeterminazione, ricavata da una volontà ricostruita, non può avere valore assoluto».

**Ilaria Nava**